



# L'Europa parla di sanzioni ma vende armi a Mosca

**D**a un lato fanno a gara a chi usa le parole più forti e indignate per denunciare l'«aggressione russa» all'Ucraina. Dall'altro lato, però, non smettono di fare affari con l'aggressore moscovita. Affari miliardari. Affari di armi. Una «doppiezza» che investe diverse cancellerie europee. Partendo da Parigi. L'altro ieri a Bruxelles è andato in scena il vertice straordinario sull'Ucraina dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea. Ore di discussioni, un documento finale molto duro nei confronti di Mosca, minaccia di sanzioni. Ebbene nello stesso giorno, e nella stessa sede, il presidente francese, Francois Hollande, ha confermato senza alcun imbarazzo che il contratto da 1 miliardo di euro, firmato nel 2011, per la vendita di due modernissime navi da guerra della «classe Mistral» (portaelicotteri d'assalto anfibia) è ancora valido e sarà onorato.

## AFFARI MILIARDARI

«Noi rispettiamo i nostri contratti. Non siamo ancora a quel punto (di rompere il contratto) e speriamo di evitare di arrivarci» ha spiegato ai giornalisti a Bruxelles l'inquilino dell'Eliseo. La Mistral, con un ponte di volo di 199 metri e 16.500 tonnellate di dislocamento) può trasportare fino a 16 elicotteri, 4 mezzi da sbarco e 13 carri armati e centinaia di soldati e rappresenta per Mosca un'importante occasione per ammodernare la flotta piuttosto invecchiata, con unità progettate proprio per coordinare ed effettuare operazioni di sbarco. La prima nave da guerra, battezzata Vladivostok, è stata varata lo scorso anno e sarà consegnata alla marina russa a ottobre. La seconda è ancora in costruzione. fare buoni affari con Mosca è un continuum della Francia, indipendentemente dal colore politico del Presidente. La firma degli accordi di vendita delle due navi risale al 2010, quando all'Eliseo risiedeva Nikolas Sarkozy.

Lette con il senno dell'oggi, le seguenti considerazioni suonano sinistramente profetiche. Una tale operazione di compravendita potrebbe ribaltare anche le relazioni del Cremlino con i Paesi vicini. E infatti, come spiegava allora il Kaarel Kaas, un think tank internazionale con sede a Tallinn, «se una nave del genere dovesse entrare in possesso di Mosca, i rapporti di forza tra questa e l'est Europa potrebbero modificarsi». Di più. L'accordo franco-russo - annotava *The Economist* -

## IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

**Mentre a Bruxelles si discutono le sanzioni Parigi conferma contratti da un miliardo di euro per due navi da guerra. In ballo anche accordi di Italia e Germania**

le, che fa gola non solo ai francesi, ma ai tedeschi, ai britannici...

## NON SOLO FRANCIA

Veniamo a noi. Nell'agosto 2013 Russia e Italia produrranno assieme gli aerei anfibi Beriev Be-103 e Beriev Be-112. La notizia venne diffusa dall'agenzia *Interfax* citando fonti di Dellax, la compagnia pubblica russa che si occupa di import/export di attrezzature e tecnologie militari e duali Rosoboronexport. Un portavoce della compagnia russa ha annunciato la firma di cinque contratti per la produzione di velivoli con i partner italiani nell'ambito del salone internazionale dell'aerospaziale Maks 2013 svoltosi all'aeroporto moscovita di Zhukovsky. «Uno degli accordi apre la strada alla costituzione di una joint venture per l'aggiornamento dell'aereo anfibia Be-103, che è usato dalle forze speciali» ha spiegato il portavoce. La joint venture includerà Rosoboronexport e le italiane Selex (Finmeccanica) e Oma Sud, una società di Capua. Un altro contratto riguarda invece un accordo quadro per «la produzione congiunta dell'aereo anfibia leggero Be-112, che è usato nel pattugliamento marittimo, umanitario e in altre missioni».

Di questa joint venture faranno parte la compagnia russa e la Oma Sud. Altri due accordi sono parte dei progetti per i Centri integrati diagnostici. «Hanno lo scopo di garantire operazioni corrette sugli aerei Be-200 e An-140-100 equipaggiati con sistemi radioelettronici prodotti da Selex ES (Finmeccanica) che saranno esportati in Paesi terzi», ha spiegato il portavoce. «Un terzo accordo firmato dalle parti riguarda l'esportazione di sistemi a terra per l'elaborazione dati di volo Topaz-M».

Basta e avanza per far nostro l'appello lanciato da Giorgio Beretta, analista di Unimondo, alla neo ministra della Difesa Roberta Pinotti: «Come saprà ad agosto è previsto nei pressi di Mosca un evento alquanto singolare: si tratta di una sorta di olimpiadi dei carri armati, nota come "Tank Biathlon" alla quale sarebbero stati invitati per la prima volta anche paesi della Nato quali Stati Uniti, Germania e Italia. Non so quale sia stata la risposta all'invito da parte del suo predecessore. Ma credo che non sia certo auspicabile in questo momento indugiare in giochi tra carri armati. Quello che sta avvenendo in Ucraina e i carri armati russi in Crimea non lasciano presagire niente di buono...».

porterebbe a due conseguenze piuttosto «ovvie» su altri Paesi: su quelli del Baltico, la Lettonia, la Lituania e l'Estonia, i membri più vulnerabili della Nato e, dall'altra parte, su quelli affacciati sul Mar Nero. Si pensi agli scontri per la Crimea in Ucraina. Lì, per esempio, il possesso russo della Mistral potrebbe contare a favore di Mosca. Tant'è vero che, non per fare dell'ironia, basta leggere le parole di Admiral Vladimir, il capo della marina russa, per rendersi conto: «Con una barca così la guerra di Georgia del 2008 sarebbe stata una battaglia vinta in 40 minuti invece che in 26 ore». Secondo il rapporto 2013 dello Stockholm international peace research institute (Sipri), con 90 miliardi di dollari per la spesa militare, la Federazione Russa sale al terzo posto nella classifica mondiale. Un mercato appetibi-

# Bruxelles e l'impresentabile governo di Kiev

## IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

**CHISSÀ SE ALMENO NEI COLLOQUI A QUATTRO OCCHI AL CAPO DEL NUOVO GOVERNO DI KIEV ARSENIJ JATSENJUK I DIRIGENTI DELL'UNIONE EUROPEA E DELLA NATO QUALCHE spiegazione l'abbiano chiesta nel momento in cui gli hanno assicurato appoggio pieno nel conflitto con Mosca e promesso, intanto, undici miliardi di euro. Lui è esponente di un partito, *Batkivschyna* (Patria), il cui nome è difficile da pronunciare ma i cui valori sono facili da riconoscere e bene accettati a Bruxelles, tant'è che è stato già accolto quando era diretto da Yulia Tymoshenko. Ma a Kiev il governo si regge su alleanze assai meno presentabili, almeno per i criteri che dovrebbero valere da queste parti. Il vice primo ministro, per esempio, si chiama Oleksandr Sych ed è un dirigente del partito di estrema destra**

*Svoboda* (Libertà) che, a dispetto del nome, di liberale non ha proprio nulla, trattandosi di una formazione che predica la cacciata dall'Ucraina di tutti gli stranieri (a cominciare ovviamente dai russi) e la costituzione di un regime "forte" che rimetta ordine nel paese a partire dall'economia minacciata dai minatori troppo propensi agli scioperi e dai valori morali insidiati da atei, omosessuali e donne che reclamano la parità. A Bruxelles e dintorni c'è una certa reticenza a chiamare fascisti gli alleati di Jatsenyuk, forse perché non si vuol darla vinta a Mosca che ha definito fascista il «colpo di stato» che ha portato alla destituzione di Viktor Janucovich pagando il classico prezzo di chi in passato ha gridato al lupo troppo spesso. Però è difficile trovare altre definizioni per un partito che, nel 1991, è nato con il nome di Partito social-nazionale dell'Ucraina, si richiama all'eredità dei nazionalisti alleati del Terzo Reich di Stepan Bandera, ha come simbolo il Wolfsangel delle SS (e dei nazisti contemporanei sotto ogni cielo), e predica la purezza

della razza contro ebrei, russi e altri esecrabili non ucraini. Il leader di Svoboda, Oleh Tyahnybok, è stato espulso dal Parlamento dopo un discorso in cui aveva denunciato i misfatti della «mafia giudaica-moscovita», ma ciò non gli ha impedito di figurare nella trojka dei capi della rivolta di Maidan insieme con Jatsenyuk e con l'altro dirigente del partito della Tymoshenko, il rispettabilissimo Vladimir Klitschko. Nonché di partecipare ai negoziati con Janucovich e gli inviati della Ue e degli Usa e di farsi immortalare con la responsabile della politica estera dell'Unione Catherine Ashton, alla quale (forse) nessuno aveva detto nulla del comprimario. *Svoboda*, oltre al vicepremier, ha 5 ministri nel gabinetto Jatsenyuk e a un suo esponente, Andriy Parubij, è affidata la guida del Consiglio nazionale di difesa, che è superordinato al ministero della Difesa. Si è guadagnato il posto per i meriti acquisiti durante la rivolta popolare di Maidan, quando i suoi uomini combattevano a fianco delle formazioni paramilitari del «settore di

destra» di Dmytro Yarosh, accusati dalla propaganda di Janucovich, a dire il vero confortata da qualche foto diffusa a Mosca, di aver organizzato il tiro dei cecchini contro i poliziotti. La propaganda del partito è molto pervasiva in patria, dove gli slogan antisemiti e antipolacchi hanno trovato una certa eco, specialmente nelle regioni più occidentali. Ma si fa sentire anche all'estero. È arrivata a coinvolgere persino una star di Hollywood, Mila Kunis la quale, per le sue origini ebraiche e per aver lasciato la natia Cernivtsi per gli Usa, è stata accusata di tradimento della patria e definita da un noto commentatore sportivo «zhvivovka», un termine spregiativo che si può tradurre come «sporca ebraica». Le pulsioni antisemite di Svoboda hanno suscitato le preoccupazioni delle associazioni degli emigrati ucraini in Israele e del centro Wiesenthal a Los Angeles e hanno avuto qualche eco anche nel Congresso mondiale ebraico, che pure evita commenti pubblici per non mettere in imbarazzo Obama, dopo che sono state

diffuse notizie secondo le quali alcuni militanti di Svoboda, tra cui Yarosh, avrebbero partecipato alla guerriglia contro i russi in Cecenia e lì stretto contatti con al-Qaida. Naturalmente prove non ce ne sono e certe notizie vanno prese con le molle, soprattutto quando c'è il sospetto che sotto ci possano essere i metodi della famigerata *disinformacija* russa. Ma certo qualche chiarimento a Kiev andrebbe chiesto. Il silenzio delle autorità dell'Unione e della Nato su queste compromissioni del nuovo potere ucraino non è soltanto una questione di colpevole mancanza di coerenza sui principi. Potrebbe avere anche pericolosi riflessi politici. La presenza e il peso dell'estrema destra nel governo ucraino rischiano di essere un formidabile freno per ogni iniziativa che si muova sul terreno della mediazione e delle trattative tra le parti. Dovrebbe essere chiaro a tutti. Anche a chi a Bruxelles ha pensato seriamente di accettare la proposta di Jatsenyuk di ospitare a Kiev una riunione del Consiglio Nato. Speriamo davvero che non se ne faccia nulla.